Anno X - N. 3424

Trieste, Lunedì 25 Maggio 1891 (Edizione del mattino)

Anno X - N. 3424

IL PICCOLO

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 antim. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom. nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli **soldi 2**, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: **VIA NUOVA N. 21.** — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20 — Tutti i pagamenti anticipati.

Uffici del giornale: Via Nuova N. 21 — *Telefono N. 227.*

LE INSERZIONI si calcolano in carattere da 7 punti e costano per ogni spazio di riga in colonna: Avvisi di commercio soldi 16; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; Notizie o Avvisi avanti la firma del gerente f. 2 lo spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Telegrammi del „Piccolo"

Notizie d'Africa. ROMA 24. (N) Telegrafano da Massaua alla *Riforma*: Un rispettabile industriale di Massaua ha proposto alla Commissione d'inchiesta di ottenere dal governo una grande zona coltivabile. — Telegrafano poi da Aden allo stesso giornale che è giunto colà il commerciante francese Savoure, dopo aver costituito in Francia una compagnia con un capitale di 500 mila franchi per il commercio con Ras Gibuti, l'Harrar e lo Scioa.

La questione Luzzatto-Popovich. ROMA 24. (N) Pregato, vi accennai laconicamente la sfida corsa tra Popovich e Luzzatto direttore della *Tribuna*. Aggiungo ora che oggi nel pomeriggio la questione venne appianata, in seguito ad un colloquio avvenuto tra Luzzatto e i padrini di Popovich, Riccio e Bizzoni. La storia della questione è questa: Popovich, in una lettera diretta alla *Capitale*, affermava che la lettera di Barzilai in risposta al capitano Bozzi aveva fatto cattiva impressione, perchè troppo blanda e che non la riteneva scritta nè ispirata da Barzilai. Infatti Luzzatto l'aveva scritta lui, però autorizzato da Barzilai che l'approvò. Luzzatto quindi rispose al Popovich con una vivacissima lettera, in seguito a che Popovich lo sfidò. Luzzatto rispose che si batterebbe qualora egli, Popovich, dimostrasse non avere egli affermato la verità.

I figli dello czar. — Il ritorno dello czarewich. ATENE 24. (B) E' qui arrivato il granduca Giorgio a bordo dell'*Admiral Korniloff*, ricevuto al Pireo dalla famiglia reale.

PIETROBURGO 24. (B) In occasione dell'arrivo dello czarewich in Siberia un decreto imperiale al Senato dispone che i governatori scelgano fra i condannati ai lavori forzati, fra i deportati e gli internati in Siberia i più degni di una commutazione di pena o della grazia. Un decreto imperiale autorizza il granduca ereditario di render manifesta la volontà dell'imperatore di congiungere la Siberia con la Russia mediante una ferrovia e lo incarica di dare personalmente il primo colpo di zappa a Urussi. Contemporaneamente nomina il granduca ereditario comandante del primo reggimento cacciatori della Siberia.

In Serbia. BELGRADO 24. (N) La reggenza non ha accettato le dimissioni del ministro dell'interno Gjaja, al quale anzi ha esternato le sue grazie per la sua condotta corretta nella questione della regina.

Per gli operai disoccupati. MILANO 24. (N) La fiera di beneficenza al Teatro della Scala a vantaggio degli operai disoccupati riuscì splendida. Il re ha offerto 10,000 lire. Calcolasi che l'incasso complessivo oltrepassi le 50.000 lire.

L'antisemitismo - Un sequestro - Un appello a Bismarck. PRAGA 24. (N) Un giornale czeco antisemita è stato oggi sequestrato perchè nell'articolo di fondo parlava, come di un fatto incontestabile, del preteso rito sanguinario degli israeliti di Corfù.

BERLINO 24. (N) La *Kreuzzeitung* rivolge un instante appello a Bismarck, perchè alla Dieta dell'impero si ponga alla testa degli antisemiti e con l'influenza del suo nome dia all'antisemitismo un indirizzo nazionale agrario.

In Vaticano. ROMA 24. (B) Il papa ricevette la principessa ereditaria di Svezia.

ROMA 24. (N) In seguito a rilevanti perdite di capitali subite dal Tesoro del Vaticano, il papa ordinò rigorose economie in tutti i servizi. Essendo stato speso nel restauro della chiesa di San Paolo oltre il doppio del preventivo, il papa se ne lagnò con il maggiordomo.

Questi si offrì di pagare del proprio. Dicesi che il papa, offeso dall'offerta, decidesse di soprassedere sul concedergli la porpora.

Un palazzo in pericolo. ROMA 24. (N) Il palazzo del ministero delle finanze presenta gravi guasti che destano vive apprensioni. Chi ci attribuisce ad avvallamento effettuatosi nel sottosuolo, chi ad un errore nel calcolo delle pressioni cui sono sottoposte le murature e alla qualità di materiale.

Il „derby" di Vienna. VIENNA 24. (B) Alle odierne corse del *derby* giunse primo *Achilles* del barone Uechtritz, *Dragonier* del barone Springer secondo, *Crosslow* di Schindler terzo.

VIENNA 24. (N) Il *derby* è stato vinto dall'*Achilles II* del barone Uechtritz, ad universale sorpresa. Sull'*Achilles II* eranvi pochissime scommesse al totalizzatore e quindi per una messa di 5 fiorini furono pagati f. 230.

Nel ministero tedesco. BERLINO 24. (N) E' positiva la creazione di un ministero a parte per le ferrovie, che verrà assunto dal Thielen. E' infondata la notizia che al Bötticher venga sostituito Bennigsen.

La tariffa a zone. BERLINO 24. (N) Oggi un grande comizio popolare votò una risoluzione con la quale si domanda l'attivazione della tariffa a zone sul modello della tariffa austriaca.

Un pazzo pericoloso. CARLSBAD 24. (N) Stanotte un signore che trovavasi qui a scopo di cura, impazzito improvisamente, salì sul tetto della casa e di là sparò due colpi di revoltella che ferirono due guardie di polizia. I pompieri salirono sul tetto, s'impadronirono del pazzo e lo trasportarono all'ospedale.

Ruggero Bonghi. ROMA 24 (N) Un decreto reale di data 20 maggio nomina il deputato Bonghi consigliere di Stato.

Il processo della »Mala Vita.« BARI 24 (N) Nel processo in confronto di 179 accusati di appartenere all'associazione clandestina la *Mala vita*, oggi è stata pronunziata la sentenza, con la quale 174 vengono condannati a pene varianti fra 1 e 15 anni. Gli animi della popolazione sono così eccitati che temonsi disordini.

La regolazione della Vistola. LEOPOLI 24 (B) I membri austriaci e russi della commissione internazionale per la regolazione della Vistola fecero un' escursione sul fiume a bordo d'un piroscafo russo. In giugno terranno una conferenza collettiva a Varsavia.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna piena · Leva il sole ore 4.23, tram. ore 7.32. — Oggi S. Urbano · Domani S. Filippo — Term. C. 7 a. 19.3, pom. 12.5 — Alt. bar. 756.9. Alta marea 10.44 a. 9.3. p. Bassa marea 4.12, a. 4.3 p.

Le corse velocipedistiche. Nonostante il tempo minaccioso, il publico intervenne ieri numeroso alle Corse, tantochè si calcola ch'entrarono nel recinto quasi cinquemila persone, senza contare tutta quella massa di gente che assisteva allo spettacolo gratuitamente, dalle alture circostanti.

Sul palco della giuria notiamo l'egregio Podestà Dott. Ferdinando Pitteri, l'avvocato dott. D'Angeli ed i presidenti e rappresentanti di parecchi *clubs* velocipedistici.

Degli inscritti non tutti si presentarono allo *start*. Il sig. Cornuda Giacomo di Treviso si è scusato, mediante dispaccio, pervenuto nella mattina, di non poter intervenire causa una rottura della macchina. Interverrà però probabilmente giovedì.

Comentata era invece l'assenza del sig. Hess di Mannheim, il quale dopo essersi inscritto e malgrado di molte facilitazioni accordategli, non diede di sè più notizia.

Alle 4 1/2 pom. precise ebbe principio la *Corsa d'inaugurazione*, a cui presero parte 7 degli 11 inscritti.

Il giovane sig. M. Hirsch (Martin I) di Trieste disputò accanitamente il primato al sig. Häuy Massimo di Vienna, oltrepassando al traguardo di mezza macchina con un rec. di m. 4.05 1/3 mentre il Häuy giunse in m. 4.05 1/5. Arrivò terzo il sig. Doriguzzi Umberto pure di Trieste in m. 5.30.

Nella *Corsa juniori* corsero 7 fra i 15 inscritti. Al secondo giro, in seguito ad un guasto alla macchina di Nereo, questi cadde senza farsi alcun male e si ritirò.

Anche in questa corsa giunse il primo il Hirsch (Martin I) in m. 5.12 4/5, secondo il Häuy in min. 5.13 1/5, terzo il Greenham A. in m. 5.53.

Nella *Corsa di traguardo* si presentarono allo *start* soli tre concorrenti: i sigg. Benvenuti (*Renè*) di Trieste, Finder Carlo di Vienna e De Pauli Sandrin di Udine.

Sul terzo giro il De Pauli si ritira, il Finder tien sempre testa e passa costantemente primo il traguardo, seguito però davvicino dal Benvenuti.

Questa corsa aveva l'apparenza d'una passeggiata più che d'una gara, perchè i due concorrenti non vi si affaticarono gran che. Il primo premio toccò al signor Finder Carlo di Vienna, avendo passato sempre primo il traguardo, il secondo al sig. Benvenuti di Trieste. I 3600 metri furono percorsi dal primo in m. 7.10 4/5, dal secondo in m. 7.44.

Nella *Gara del campionato del Litorale* si presentano tre corridori: Misgur E. di Trieste, Schneider Hans di Graz, e De Pauli Giov. di Udine. Già al secondo giro sta alla testa lo Schneider; è seguito molto dappresso dal De Pauli, mentre il Misgur resta alquanto addietro. Per ben otto giri il De Pauli resta sempre immediatamente dopo lo Schneider, tantochè sembra che la ruota del suo biciclo tocchi quella del suo competitore e proprio al finire dell'ultimo giro, quando il De Pauli con una bene studiata volata, vuol oltrepassare l'avversario, questi involontariamente e per un accidente del terreno fa un piccolo scarto, ciò che obligò il De Pauli a frenare la corsa per non andare o sul competitore o sul publico; Per quanto questo movimento fosse rapidissimo, giovò allo Schneider, il quale giunse al traguardo in m. $8.26^3/_5$ mentre il De Pauli vi giunse in m. 8.27. Arrivò terzo Misgur Enrico in m. 8.50.

Quel piccolo scarto dello Schneider provocò una protesta da parte del De Pauli, e dopo lunga discussione, la Giuria, pur constatando che il movimento fu del tutto involontario, decretò che il primo e secondo premio di campionato restasse dubio, lasciando libero ai due campioni di disputarselo in altra corsa da destinarsi per giovedì. Il terzo premio fu aggiudicato al Misgur.

Nella *Corsa di velocità per bicicletti* fra 14 prenotati, corsero soli 4 e vi giunse primo il triestino sig. Benvenuti (Renè) in m. $4.32^3/_5$, secondo il sig. Häuy M. di Vienna in m. $4.32^4/_5$, terzo il sig. Hirsch di Trieste (Martin I) in m. $4.42^1/_5$.

Quattro sono i corridori che si presentano nella *Gara per il premio delle signore triestine*, consistente in una medaglia del valore di franchi mille; e precisamente il Misgur di Trieste, il Finder di Vienna ed i due De Pauli di Udine. Il Misgur si ritira dopo qualche giro; restano il Finder ed i due De Pauli, uno dei quali, e precisamente il De Pauli Giovanni, sul quinto giro è posto fuori di combattimento, essendo rimasto molto addietro. Il Finder ed il Sandrin De Pauli sono sempre a poca distanza l'uno dall'altro, sul settimo giro il De Pauli con una bellissima volata oltrepassa il suo avversario e resta primo per un intero giro; viene sorpassato però dal Finder, il quale giunge primo in *m.* $7.58^2/_5$ secondo il Sandrin De Pauli in *m.* 7.59. Questo premio dovrà essere nuovamente difeso dal Finder giovedì.

Nelle corse di ieri si potè notare il grandissimo vantaggio che hanno le nuove macchine, così dette *pneumatiche*, dal cerchio di gomma molto grosso e vuoto, specialmente sopra un terreno molle quale si presentava ieri quello della pista.

A giovedì le prossime corse.

Elargizioni alla Lega nazionale. L'annunzio che finalmente si stava per entrare nella costituzione pratica della *Lega* ha fatto rifiorire le elargizioni, che del resto mai furono sospese. Ieri abbiamo ricevuti f. 17 per una scommessa fra due legali, f. 5 da A. quale quinta rata di un credito ricuperato.

Così la somma a noi pervenuta sinora a favore della Lega Nazionale ascende a fior. 2270.74 più f. 441.06 raccolti per lettera valanga, assieme dunque f. 2711.80 non computati gli interessi sui denari, che sono tutti depositati alla Banca Popolare di Trieste.

L'adunanza dei proprietari di stabili. Ieri mattina la sala maggiore dell'edificio di Borsa era affollatissima per l'importante comizio dei proprietari di stabili. Gl'intervenuti saranno stati oltre cinquecento.

Il presidente del comitato organizzatore ing. Eugenio Geiringer, apre alle 11 1/2 la seduta. Accenna brevemente alla genesi del comizio.

Nominato su proposta del cav. Deseppi per acclamazione l'ingegnere Eugenio Geiringer presidente dell'adunanza, l'avv. Gasser prelegge un progetto di memoriale che sarebbe da presentarsi alla Camera dei deputati, dal quale togliamo i punti più salienti:

Fino a tutto il 1881 l'imposta casatico pigioni era commisurata ed incassata per proprio conto dal Comune di Trieste, il quale pagava per tale titolo al Sovrano Erario un'annua somma avversuale che negli ultimi anni ascendeva a f. 414.750 la quale veniva ripartita in equa misura su tutti gli stabili soggetti all'imposta.

Allorquando fu deciso che la nuova legge casatico pigioni del 9 febraio 1882 con cui veniva introdotta anche per la città di Trieste la diretta contribuzione dell'imposta allo Stato, dovesse entrare in vigore, si rivolsero il Municipio e la Camera di Commercio di Trieste, nonchè numerosi possidenti con petizioni e memoriali alla Camera dei deputati ed al Governo, richiamando l'attenzione sulle peculiari condizioni di Trieste e chiedendo una parziale modificazione della progettata imposta.

Si rilevava già in allora che speciali condizioni del clima esigono a Trieste maggiormente che altrove dei lavori di riparazione degli stabili; che anche per le severe disposizioni del regolamento edile e per le frequenti malattie contagiose che funestano la nostra città, si rendono spesso necessarie delle opere radicali nella canalizzazione ed in altre parti degli stabili, l'imbianchitura e disinfezione dei locali, sicchè troppo esiguo si presentava il diffalco del 15 0/0 a titolo di spese di manutenzione mentre vi sarebbe stato corrispondente il diffalco del 30 0/0. Si rilevava ancora che il repentino aumento dell'imposta riusciva oltremodo gravoso nelle tristi condizioni in cui per lo stagnamento degli affari trovavasi la città, e s'implorava un periodo più lungo di transizione. Le petizioni prodotte ebbero il solo effetto che l'epoca venne fissata in anni 13, anzichè con 11 come nel progetto governativo; del resto fu tenuta ferma la rigorosa applicazione della nuova legge e ne devenne che mentre la città di Trieste pagava fino allora un'aversuale di f. 414.750, i proprietari di stabili corrisposero già nel 1882 f. 737.944, importo questo che in seguito al progressivo annuale aumento dell'imposta ascese nel 1890 all'ingente cifra di f. 1.327.805.

Ma se tuttavia la città di Trieste potè finora con gravi sagrifizi sopportare gli effetti della succitata legge, non lo potrebbe in futuro, quando per la soppressione del porto franco le condizioni economiche della intera cittadinanza si saranno peggiorate.

Che tale peggioramento sia inevitabile, almeno fino a che il commercio triestino, scosso nelle attuali sue basi, non abbia trovato altre risorse da sostituirsi a quelle presenti, che vanno perdute, non potrà venir sconosciuto nemmeno dai fattori legislativi, come non si potrà disconoscere che lo stadio di transizione e cioè dell'imminente sconvolgimento fino a che siano conseguite nuove vantaggiose relazioni commerciali, dato pur che ciò riesca, locchè è incerto, dovrà durare parecchi anni.

Ritenuto pertanto un peggioramento generale nelle condizioni economiche delle varie classi della cittadinanza, riesce evidente che un aumento delle pigioni sarebbe — se pur possibile — disastroso, in ispecie per la popolazione meno abbiente, più specialmente per la classe operaia, la quale, oltrechè temere per l'arrenamento prevedibile del commercio, quasi unica fonte di risorsa di tutta la città, è pur già in oggi seriamente preoccupata per l'improviso incarimento del prezzo dei viveri, che succederà immediatamente dopo la soppressione del porto franco e che renderà più stentata la sua esistenza; anzi varie classi d'operai, come braccianti, carradori e simili vedono messo addirittura in forse il loro avvenire, in seguito al concentramento di tutto il lavoro al punto franco ed al complesso di congegni meccanici, colà introdotti, che rendono superfluo un gran numero di persone, finora ivi costantemente occupate, ed è prevedibile che parte di queste, private di ogni speranza per l'avvenire, dovranno decidersi ad abbandonare per sempre questa città, in cui finora avevano trovato la possibilità d'un onesto lavoro.

E' notorio qualmente in media quasi un terzo della totale rendita degli stabili in Trieste sia costituita dalle pigioni dei magazzini.

In seguito alle costruzioni dei magazzini nel punto franco diverranno in massima parte superflui i magazzini in città e di conseguenza verrà a mancare a numerosi proprietari di stabili un rilevante cespite di rendita, ch'era tanto più vantaggioso, in quanto minori erano le spese di manutenzione e più sicura l'esigibilità della relativa pigione.

Nè potranno questi magazzini assolutamente venir ridotti a quartieri. Vi osterebbero spessissimo motivi d'indole tecnica, sicchè ci vorrebbe addirittura la rifabrica dell'intero edifizio e non sarebbero nemmeno minori gli impedimenti in linea igienica, in ispecie stante il sottosuolo che renderebbe inabitabili i quartieri; in altri casi le spese di riduzione sarebbero tali da non istare in alcun confronto col prevedibile prezzo di pigione.

Ad ogni modo anche in quei pochissimi casi, in cui una riduzione sarà fattibile, le spese di riattamento saranno talmente rilevanti da assorbire la rendita di parecchi anni, per cui in vista anche del fatto che un magazzino ridotto a quartiere non potrà mai dare la rendita che viene in oggi ritratta, tanto meno in quanto che la nostra popolazione è contraria alle abitazioni a pianoterra, le quali non potrebbero perciò venir appigionate che a prezzi bassissimi — devesi convenire che quale necessario effetto del toglimento del porto franco apparisce un depressamento del possesso stabile di Trieste, donde la necessità da parte dell'amministrazione dello Stato non solo di non aggravare ancor maggiormente i proprietari di stabili, ma anzi di venir loro incontro con un trattamento benigno, per prevenire troppo dannose conseguenze altrimenti inevitabili.

Il possesso stabile di Trieste risulta in massima parte aggravato da rilevanti passivi. Ad esemplificazione dimettesi una distinta che abbraccia i primi numeri 200 del libro tavolare di città, dai quali risulta che di tutti quegli stabili pochi sono liberi da passivi e di quei pochi la maggior parte appartiene a corporazioni o società costituite, mentre la proprietà di privati è quasi interamente aggravata. Da un ulteriore esame del libro tavolare apparisce, che anche gli altri enti tavolari di qualsiasi rione sono oltremodo aggravati, senza che si possa far eccezione per gli stabili di nuova costruzione, i quali sono anzi più che mai colpiti da oneri rilevantissimi. Se questi passivi possono talvolta spiegarsi con ciò, che il negoziante abbia voluto mobilizzare parte della sua sostanza per investirla in commercio, non è men vero che in seguito allo stagnamento degli affari negli ultimi tempi, numerosi commercianti furono costretti di assumere delle intavolazioni per sopperire allo perdite commerciali, come non è men vero, che altre intavolazioni furono assunte all'occasione di trapassi per far fronte alle gravose tasse di trascrizione, o che l'intavolazione fu effettuata a domanda dell'autorità stessa di finanze in seguito all'impossibilità del proprietario di pagare tasse finanziarie od imposte; che infine non poche realità sono aggravate da pegni esecutivi, i quali fan prova evidente d'uno stato tutt'altro che florido delle condizioni finanziarie della generalità dei possidenti triestini.

Comunque sia, apparisce giustificato un equo trattamento, avvegnacchè se l'intavolazione ebbe lo scopo di investire dei capitali nel commercio, v'ha per questi la corrisponsione d'un'ulteriore imposta; se l'ipoteca fu assunta per levarsi da imbarazzi finanziarii, un aumento dell'imposta in ispecie al momento critico del lievo del portofranco, non farebbe che accelerare la rovina dei proprietari.

Peggiorate le condizioni dei proprietari di stabili, non potrà non risentirsi il commercio triestino, dacchè deprezzato il valore del possesso stabile, diminuirà la possibilità di sostenere i capitali gravitanti sugli stessi o di estenderli per investirli in commercio, ove non avvenga, che per l'impossibilità di corrispondere gl'interessi dei capitali intavolati, si vada incontro a vendite forzose degli stabili aggravati, agglomerando così le realità in mani di pochi facoltosi, con eliminazione della classe media, la cui conservazione e prosperità, trattandosi di classe che forma il perno dell'attuale ordinamento sociale, deve stare a cuore ad una previdente amministrazione.

Alla voce delle cittadine rappresentanze, a quella degli onorevoli deputati al Consiglio dell'impero, i proprietari di stabili nell'interesse loro e dell'intera cittadinanza triestina, uniscono i loro lamenti e quantunque per le tristissime condizioni, in cui verserà la città immediatamente dopo la soppressione del porto franco si presenterebbero per ciò che risguarda il possesso stabile corrispondenti ben maggiori facilitazioni, essi sottoscritti ritenendo doveroso di limitare la loro preghiera al meno possibile e ritenuto che lo stadio di transizione per il quale urge siano presi dei provedimenti, sarà a durare parecchi decenni, si rivolgono alla Camera dei deputati e fanno istanza, che dessa, valutate equamente le suesposte ragioni, voglia nella sua sfera d'azione adottare:

1.o che il progressivo aumento dell'imposta casatico pigioni si arresti per Trieste coll'anno 1891 e venga quindi mantenuto fermo per l'epoca di almeno 25 anni l'80 0/0 del tasso prescritto dalla legge del 26 2/3 0/0.

2.o che l'importo da detrarsi dalle pigioni all'atto della commisurazione dell'imposta a titolo di conservazione degli edifici, venga stabilito nella misura del 30 0/0 anzichè del 15 0/0 per l'intera città di Trieste e suo territorio.

Aperta la discussione sul memoriale, prende la parola il sig. Vidich, che vorrebbe che il memoriale sia firmato da tutti gl'intervenuti. Il comm. Morpurgo de Nilma propone che per dar maggiore efficacia al voto che sarà da emettersi, gl'intervenuti appongano subito dopo la seduta su appositi fogli la loro firma.

Il presidente osserva che per tale operazione, essendo numerosa la partecipazione, ci vorrà del tempo. Il Comitato non ha però nulla in contrario che si faccia così.

Chiede la parola l'on. Burgstaller, il quale propone che si espongano dei fogli nei locali del Tergesteo. Siccome il concorso è straordinario vorrebbe che si contassero gli aderenti all'odierna adunanza.

Esamina quindi il memoriale preletto e lo trova esauriente. Gli duole soltanto che non sia stata prima promossa questa azione concorde dei proprietari di stabili di Trieste a tutela dei loro minacciati interessi. Ricorda che al 23 di febraio u. c. ebbe occasione di parlare alla Camera dei deputati di Vienna sull'argomento. Ricorda pure di aver presentato in unione all'on. Raffaele Luzzatto un progetto di legge per la riduzione dell'imposta casatico. Anche il Municipio presentò una consimile istanza. Gli atti relativi si trovano a mani del Comitato alle imposte. Urge quindi che il memoriale venga presentato sollecitamente. Chiede d'introdurre qualche modificazioni di forma nelle conclusioni. Spera che il governo vorrà avere un cuor tenero per Trieste. Ricorda le facilitazioni che si fecero di recente per Vienna nell'incorporazione dei sobborghi. Per Trieste, unico emporio marittimo della monarchia, che va a perdere tutti i suoi privilegi, si dovrebbe almeno fare altrettanto.

Noi paghiamo - dice - adesso che siamo in tristi condizioni, il triplo di quello che si pagava quando i nostri commerci erano floridi. E ancora si dovrebbe aumentarci! Nega da ultimo che l'imposta casatico interessi esclusivamente i *poveri padroni di casa*. La sua riduzione è di interesse generale. Tutta la città ne risenterebbe gli effetti. I proprietari di case sono veramente legati agli interessi della città, e il loro benessere è legato a quello di tutte le classi sociali. Se si fabricano case, se si fanno riparazioni, sono gli operai che hanno lavoro. Tutelando il possesso stabile, tuteliamo la città. Se il primo si troverà in cattive condizioni, sarà un male anche per lo stato perchè diminuiranno di conseguenza i redditi.

Questo discorso dell'on. Burgstaller riscuote vivi applausi.

Il sig. Ganzoni chiede se si accetta la proposta del sig. Morpurgo de Nilma riguardo alla firma immediata.

Il sig. Morpurgo de Nilma sostiene la efficacia della sua proposta.

Il presidente ripete che nulla osta a che si firmi dopo la seduta.

L'avv. Luzzatto crede opportuno che il memoriale venga presentato da una deputazione composta dei deputati al Parlamento di Vienna.

Il presidente ing. Geiringer interpella l'on. Burgstaller se è disposto di accettare questo incarico e ne ottiene risposta affermativa. Il sig. Tanzi vorrebbe che ai deputati si aggiungesse un'apposita commissione. Replica l'avv. Luzzatto e trova che a lucro di tempo basta delegare i deputati.

Chiusa la discussione generale, vengono accolti ad unanimità e fra calorosi applausi le due risoluzioni del memoriale con le modificazioni dell'on. Burgstaller. Si vota inoltre che siano incaricati i deputati di presentarlo a tutti i tre fattori legislativi (Ministero, Camera dei signori e dei deputati).

L'assemblea dà inoltre incarico al Comitato organizzatore di raccogliere le firme.

Il cav. Tommasini propone che oltre al raccogliere le firme al Tergesteo si offici la Direzione del *Piccolo* ad accordare che le firme del memoriale si raccolgano pure nell'ufficio del giornale. Dice che ha accennato al *Piccolo* perchè è il giornale più diffuso e molto letto, e ai suoi uffici accorre ogni giorno molta parte della popolazione.

Il sig. Deseppi presenta un atto di ringraziamento al Comitato nonchè ai deputati che s'interessarono della questione. (*Gli intervenuti si alzano*).

L'avv. Luzzatto, prima che si sciolga la seduta, osserva che a Vienna si è costituita una società di padroni di casa e propone di fondare anche a Trieste una società consimile.

Il presidente, pur riconoscendo ottima questa idea, non ne vede l'urgenza, che toglierebbe solennità al voto odierno. Assicura il proponente che il Comitato non ha difficoltà di occuparsi di questo suo progetto. Ringrazia gl'intervenuti e la stampa e dichiara chiusa l'adunanza.

***

Prima di uscire i signori si affollano ai tavoli e appongono le loro firme ai fogli che andranno allegati al memoriale. Questi fogli si trovano pure esposti al Tergesteo e negli uffici del nostro giornale.

La benedizione e la cresima a S. Giacomo. Uno spettacolo imponente offrivano ieri mattina, verso le 8, il piazzale e la chiesa di S. Giacomo, che accoglievano oltre 5 mila persone. Il missionario che predica in questo mese in detta chiesa, aveva invitato le buone mamme a condurre i loro figli piccini perchè intendeva impartire per ieri mattina la benedizione generale agli innocenti.

E diffatti le buone mamme risposero all'appello, parte per fede sincera, parte

---

IL BACIO D'UN MORTO.
Romanzo di G. Maldague. (123)

Con tutta la forza del suo cuore, Raoul amava la contessa di Marcilley.

Ma egli diceva il vero, questa adorazione era fatta altrettanto di rispetto che d'ammirazione.

I desideri tacevano sempre dinanzi alla grandezza e alla sublimità di quel sentimento.

Più ella si avvicinava a lui, più Raoul doveva trovarsi portato a considerare come un'indegnità, come un delitto ogni pensiero che attentasse alla virtù di quella donna.

E soffriva!

Si soffre sempre quando si ama molto.

E tuttavia ciò che il suo cuore poteva soffrire di torture non equivarrebbe mai alla dolcezza che lo aveva invaso.

Andrea Orris non aveva indicato che in modo incerto l'ora del suo ritorno.

Il diretto del pomeriggio non lo riportò.

La signora Orris domandò che non si mandasse la vettura per il treno della sera.

Era probabile che suo marito non avesse potuto nelle ventiquattr'ore terminare l'affare che lo aveva chiamato così precipitosamente a Parigi.

Forse egli non tornerebbe che l'indomani.

Orris discese naturalmente a Pacy quella sera.

Erano le undici. Notte profonda, senza stelle. Nessuno nella piccola stazione.

Consegnò il suo biglietto all'impiegato, che pensò soltanto, vedendolo discendere lì che fosse un cacciatore che andasse a dormire al villaggio, per farsi condurre l'indomani al castello dove senza dubio si preparava qualche partita.

Egli portava infatti un fucile a bandoliera e in mano una correggia che stringeva una coperta da viaggio.

Al principio del villaggio, egli prese per una via a destra e cercò subito il piccolo sentiero che doveva condurlo al muro del parco dove quella sera doveva aspettarlo Adriano Renaud.

Ma sbagliò direzione e dovette tornare indietro.

Dopo lunghe esitazioni, egli si mise infine sulla buona strada.

Era suonata la mezzanotte, allorchè giunse al luogo dell'appuntamento.

Appena raggiunse il muro, un'ombra se ne distaccò. Orris trasalì: Adriano Renaud, dunque, acconsentiva a servirlo.

— Ebbene! - fece egli a bassa voce, quando gli fu vicino - avete riflettuto?

— Sì.

— La somma vi tenta?

— Sì.

Egli si tolse il fucile dalla spalla.

— Potete nascondere quell'arme fino a domani?

Adriano pensò un momento.

— Per Dio! - diss'egli - vi ò, dietro la casa, dove sono alleggiato, una piccola tettoia vuota: posso farvi scivolare il vostro fucile.

— E anche questo?

Orris si tolse di tasca un pacchetto voluminoso.

— Sicuro - rispose l'altro - è più facile, essendo più piccolo.

— E alle sei domani, o piuttosto stamane, sarete nel sentiero della foresta?

— Certamente.

— Col fucile e il pacchetto?

— Col fucile e il pacchetto.

— Senza che alcuno vi abbia veduto, state bene attento.

— Non temete: veglierò.

— A domani.

Orris scomparve nell'oscurità, mentre Adriano riguadagnava strada.

Il primo non ebbe che a svegliare il portinaio per rientrare nel castello.

Sua moglie lo aspettava vegliando.

Essi passarono a parlare una parte della notte; il che non impedì al marito di trovarsi, come aveva detto a colui che stava per far diventare un assassino, alle sei precise, nel sentiero in cui, sopra un vecchio zoccolo di pietra si drizzava un crocifisso.

Adriano Renaud non arrivò che venti minuti dopo.

L'amante di Zoe Vadrille era pallidissimo. Ma camminava con passo sicuro.

— Seguitemi alla lontana - disse Orris - e che nessuno ci veda insieme.

Renaud obedì.

Camminarono così fino a che incontrarono un altro incrocio di sentieri.

Là, Orris si fermò.

Non si udiva che il canto di qualche uccellino, qualche starnazzare di ali fra gli alberi e lo scricchiolio dei rami in qualche siepe che una lepre attraversava di corsa.

Dietro un cenno di lui, Adriano, che vedendolo fermarsi si era fermato nel mezzo della via, si avvicinò.

— Attenzione - fece Orris - aprite bene gli occhi. Il luogo verso il quale vi conduco non è più difficile a trovare che lo appuntamento della caccia; ma tuttavia potreste sbagliare se una prima volta non vi imprimerete bene nella memoria la direzione da seguire. Eccoci in un secondo sentiero: cercate attraverso i diversi viottoli che tagliano rimpetto a voi la boscaglia, il più largo, il più diritto... e seguitelo davanti a me... Non vi fermerete che alla capanna in cui dovremo entrare.

Adriano Renaud obedì ancora.

Dopo qualche esitazione, s'ingolfò nella buona strada.

Quel viottolo che divenne ben presto sinuoso, frastagliato come quello che conduceva al padiglione di caccia, finiva presso una piccola costruzione bassa, vecchia, sfasciata.

Un antico rifugio, certamente, che non si utilizza più.

— Ci siamo? - domandò Renaud, volgendosi verso quello che lo seguiva.

— Ci siamo - rispose quest'ultimo.

E passò avanti.

Dietro a lui, l'amante di Zoe Vadrille entrò nella capanna.

Non c'era altro, nell'unica e stretta stanza, che un mucchio di rami secchi, che forse era lì da gran tempo.

Orris glielo mostrò col dito.

— E' là che bisogna nascondere il fucile. Lo caricherò io stesso la mattina della partita. Nessun rischio che l'umidità possa far fallire il colpo.

E prese l'arme dalle mani del compagno, come impaziente di cacciarlo fra quel garbuglio di rami.

Poi egli stesso disfece il pacchetto consegnato a Renaud la sera precedente.

(Continua)

perchè hanno pensato che un po' di benedizione non fa male a nessuno.

Il buon missionario sodisfatto della sua opera, benedisse tutti coll'aspersorio tanto in chiesa che fuori. Più tardi, dopo la solita funzione, si incominciò la cresima impartita da monsignor Glavina e nonostante il tempo incerto, i cresimandi con relativi santoli e santole arrivarono a frotte e ci fu una continua sfilata di carrozze che occupavano il piazzale, portando i cresimandi, che ieri furono in numero di **960**.

Le guardie di p. s. dirette dall'ispettore Forbrich mantenevano l'ordine.

Un consorzio edilizio fra i consortisti del Banco Operaio. Aderendo all'invito di un comitato promotore costituitosi in seguito a deliberato preso in congresso del Banco Operaio, convennero ieri alla Palestra dell'Unione Ginnastica 180 consortisti del Banco stesso, per deliberare sulla costituzione di un consorzio edilizio per la erezione di una sede sociale propria del Banco e discuterne lo Statuto.

Votato un ringraziamento all'Unione Ginnastica per la concessione della sala, il presidente signor Bidoli spiegò brevemente come le proporzioni degli affari del Banco Operaio rendano necessario provedere questo consorzio di una sede propria e come, compenetrati di questo bisogno, i consortisti avessero a suo tempo, in congresso, incaricato un comitato di studiare l'idea su base consorziale. Soggiunge che lo schema di statuto del nuovo consorzio *Casa nostra* — di cui non si è fatta la publicazione a stampa per ragioni economiche — verrà sottoposto all'esame dell'adunanza.

Dopo qualche scambio d'idee sul modo di trattamento, si diede la lettura generale dello statuto.

Lo riassumiamo brevemente: Si costituisce un consorzio edilizio denominato *Casa nostra*, allo scopo di provedere il Banco Operaio di uno stabile proprio e di fornire eventualmente abitazioni *ai consortisti* del Banco stesso.

Le azioni, di 10 fiorini, sono pagabili anche ratealmente a 10 soldi la settimana. Ogni singolo consortista non potrà assumerne un numero maggiore di 100, mentre invece il Banco Operaio ne potrà assumere un numero illimitato.

Ogni azionista dovrà far parte del consorzio per sei anni, trascorsi i quali potrà uscirne soltanto con regolare disdetta semestrale. Non venendo presentata la regolare disdetta, l'azionista si riterrà tacitamente aderente al consorzio per un altro anno.

Ai consortisti che usciranno dal Banco Operaio e quindi dal Consorzio *Casa nostra*, il capitale versato verrà reluito soltanto due anni dopo la loro uscita dal consorzio.

Dopo la lettura sorge una discussione. Il sig. Morpurgo propone venga inserito un apposito paragrafo in cui siano specificati i proventi del nuovo consorzio e precisamente l'affitto che pagherà il Banco Operaio, e gli affitti di altri locali che eventualmente il Consorzio potrà mettere a disposizione dei consortisti del Banco Operaio.

Il presidente fa osservare che, a suo avviso, questa innovazione è un particolare d'ordine amministrativo. Dopo un ulteriore scambio d'idee fra il proponente e il sig. Bidoli e dopo prova e controprova l'assemblea aderisce alla massima del sig. Morpurgo. La concretazione resta però riservata alla discussione articolata dello statuto.

Il sig. E. Trojer chiede al presidente se il nuovo consorzio si proponga di provedere soltanto una sede propria al Banco Operaio ed eventualmente stabili per i consortisti, oppure se intenda di costruire abitazioni ad uso popolare e cittadino in generale.

Il presidente, richiamandosi alla chiara lettera dello statuto, dichiara che l'azione edilizia del nuovo consorzio è destinata ad esclusivo vantaggio dei consortisti del Banco.

Il sig. Trojer dichiara che si opporrebbe ad un'azione che oltrepassasse i limiti del Banco Operaio, ma che si appaga alle spiegazioni del presidente ed accetta la massima in senso consorziale.

Si procede alla discussione articolata dello schema di statuto, che viene approvato tal quale.

A proposito d'una osservazione mossa all'articolo che limita a 100 il numero delle azioni assumibili da un singolo consortista, mentre il Banco Operaio potrà assumere un numero illimitato d'azioni, il presidente dichiarò esservi fondata speranza che il Banco operaio potrà acquistare in progresso di tempo l'intero stabile che verrà costruito per opera del consorzio.

Accentuò ripetutamente che ogni costruzione di stabili dovrà di volta in volta essere deliberata dal consorzio riunito a congresso, che del resto per ora si trattava soltanto di costruire l'edificio pel Banco e che la possibilità di costruire altri edifizi era stata messa per non legarsi le mani in avvenire, ma che per oggi era un semplice sogno.

Finita la discussione articolata e messa a voti la costituzione del nuovo consorzio, essa viene deliberata a grandissima maggioranza, essendo assorto, alla controprova, il solo sig. Trojer contro l'istituzione.

Si procedette poi alla nomina delle cariche del nuovo consorzio e il comitato direttivo ne riuscì composto, a grande maggioranza, dei seguenti signori:

Presidente: Giovanni Bidoli, *Vicepresidente*: Giovanni Benedetti, *Cassiere*: Angelo Rossi, *Economo*: Carlo Zanini, *Segretario*: Francesco Bin, *Direttori*: Giusto Biasutti, Serafino Ceselino, Tiziano Salvatori e Carlo Suligoi, *Revisori*: Giorgio Pittau, Giovanni Bagutich, Domenico Rovere e Giuseppe Busca.

Le gite di ieri. Nel pomeriggio di ieri partirono di qui in gita di piacere, per Miramar, col piroscafo *Piranese* 48 persone; coll'*Ada* 30; per Isola col *Risano* 180. - Colla ferrovia Meridionale partirono per Cormons e stazioni intermedie 126; colla ferrovia dello Stato partirono dalla stazione Trieste Sant'Andrea 1149 persone, e cioè, 963 per Borst, 121 per Erpelle, 65 per Divaccia.

Saggio degli allievi del m.o E. Luzzatto. Un uditorio elegantissimo ed affollato ascoltò ieri al meriggio, nella sala della Filarmonico-Dramatica, il dilettevole ed eletto programma svolto dagli allievi pianisti del m.o E. Luzzatto.

Le allieve sig.ne I. Angeli, E. Ferendino, I. Grassi, E. Levi, E. Fornasarig, L. ed E. Luzzatto, G. Palatsek ed E. Seriau, eseguendo vari pezzi d'assieme con quattro e cinque pianoforti all'unisono, diedero prova di grande disciplinatezza e precisione, non disgiunte dall'esatta coloritura, il che è essenziale condizione nel trattare musica del Beethoven, dello Schubert, del Grieg, del Moskowski, del Brahms e del Raff.

Il *moto perpetuo* di quest'ultimo — pietra di paragone per un assieme unisono — fu eseguito in modo lodevolissimo.

Le sig.ne I. Angeli ed E. Levi, in due numeri staccati, si appalesarono esecutrici sicure ed intelligenti. Le belle doti della scuola del Luzzatto ci apparvero in ugual misura nel giovinetto sig. Motka. Ma brillarono della più viva luce nella sig.na E. Fornasarig. Alla intelligenza e coltura musicale necessarie per interpretare come conviene la concezione del Beethoven ella unisce una tecnica tale da superare con facilità i più ardui passaggi. La dodicesima rapsodia del Liszt, una delle più belle, ma che per essere meno scapigliata di qualche altra non è però meno difficile, fu resa dalla sig.na Fornasarig con perfetta esattezza tecnica e con tutto il colorito orientale di quei canti ungheresi, profondamente appassionati.

Gli applausi scrosciarono ad ogni numero del programma e con le allieve dovette presentarsi infinite volte il maestro che le ha istruite con zelo ed intelletto d'amore.

Alle sig.ne Fornasarig, Angeli e Levi furono offerti eleganti mazzi di fiori, al maestro Luzzatto fu presentata una splendida corona d'argento di dimensioni non comuni.

I prof.ri Coronini, Buzzelli e Finzi furono pure applauditi per la loro cooperazione pari alla loro provata valentia.

L'areonauta Merighi. L'ascensione dell'areonauta C. Merighi — già da noi preannunciato — avrà luogo domenica 31 corr. alle 4 pom. nel giardino della trattoria *Alla Parenzana* (ridotto ad ippodromo) in via Giulia N. 62.

Disgrazia alla Ferrovia dello Stato. Iermattina abbiamo recato la notizia che certo Antonio Karis era stato trasportato all'ospedale gravemente ferito. Aggiungiamo ora che il Karis era fuochista sulla Ferrovia dello Stato e che le ferite da lui riportate si dovettero al fatto che, trovandosi egli sul treno in movimento, si sporse colla persona per assicurarsi se i freni erano chiusi e non ricordandosi che lungo la linea c'erano i pali telegrafici, urtò in uno di questi, cadde dal treno e precipitò da una scarpata alta 15 metri.

Per gelosia. La domestica Francesca Castelliz, d'anni 42, nell'anno 1889 abitava al II piano della casa N. 7 di via di Crosada, assieme ai coniugi Biagio e Maria Menat. Ma, a lungo andare, tale comunanza non andò a sangue alla Maria, poichè s'ingelosì della Castellitz, la quale dovette andarsene da quella casa.

Nel novembre dell'anno successivo, 1890, abitando la Castellitz in androna della Scala N. 1, primo piano, si presentò a lei il Biagio Menat, in pessimo arnese e le narrò che la moglie lo aveva ridotto all'estrema miseria, vendendo tutti i mobili e le masserizie di casa e che perciò la pregava di dargli ricovero e di prestargli 50 fiorini per vestirsi e sfamarsi.

La Castellitz, ch'era donna di buon cuore e che per giunta conosceva sor Biagio per un bravo operaio, il quale era uomo da guadagnarsi 10 fiorini per settimana... quando lavorava, accordò l'alloggio e il prestito chiesti, con la condizione però che non avrebbe sofferto noie per causa della gelosia della moglie del Menat. E sor Biagio l'assicurò che non aveva niente da temere da quel lato.

Malgrado la solenne promessa di sor Biagio però, la Castellitz fu fatta oggetto di ripetute scenacce di gelosia da parte della Menat. Nel decorso marzo, poi, il Menat, essendosi rappattumato con la mogliera, fece fagotto ed insalutato ospite abbandonò la casa della Castellitz; e pochi giorni dopo tale dipartita, la Castellitz, ch'era in compagnia di certa Orsola Fabris, imbattutasi nel Menat, gli si avvicinò per chiedergli conto del suo agire e per far valere i suoi titoli di credito. Senonchè, mentre stava per accampare il suo credito, ecco saltar fuori la gelosa Maria e rovesciarle addosso una tempesta di ingiurie. Nè bastando le parole, la Menat afferrò la Castellitz per il collo; questa, che non intendeva di lasciarsi sopraffare, estrasse di tasca una chiave ed assestò all'avversaria parecchi colpi alla testa, in guisa da farle sgorgare il sangue. Accorse la guardia di p. s. Piano, la quale arrestò la feritrice e la condusse alla Direzione di polizia; nel tempo stesso la Menat fu accompagnata all'ambulanza chirurgica dell'ospedale per le cure necessarie.

La baruffa ebbe una coda ieri alla pretura penale, nel consesso del giudice dott. Sanzin: la Menat era accusata di offesa all'onore, la Castellitz di leggero ferimento. La duplice accusa essendo dimostrata, il giudice dichiarò colpevoli ambedue le parti e condannò la Castellitz a 48 ore d'arresto e la Menat a 5 fiorini di multa.

Personaggio che non parla. Nel magazzino della ditta Fratelli Locatelli, in Piazza Lipsia si presentava la mattina del 21 corr. un uomo di 45 anni dalla barba rossiccia, il naso camuso, con vesti abbastanza decenti il quale con mimica particolare fece comprendere, primo: di essere sordo e muto, secondo: che per vivere abbisognava del soccorso altrui, e ci pose tanto calore nel dimostrare la seconda vitale questione, da attirare la curiosità della guardia di p. s. Stanich, la quale, sapendo che la questua era proibita, lo condusse in prigione.

Il bello sta in ciò che il sordomuto non seppe declinare il proprio nome perchè non sa scrivere e non conosce nemmeno l'alfabeto dei sordomuti il che vuol dire che non può nemmeno farsi intendere.

Dinanzi il giudice dott. Sanzin il sordomuto rimase tale, per cui il giudice considerando che l'individuo senza nome è abbastanza disgraziato, lo mandò assolto.

Per una dimenticanza. Domenico fu Michele Verson, d'anni 39, celibe, facchino, la sera del 19 corr. trovò gli amici che lo condussero all'osteria, dove passando le ore allegramente dimenticò affatto il precetto di sorveglianza di cui è colpito; glielo rammentarono le guardie di p. s. Guardiandich e Virant le quali lo trovarono in strada alla mezzanotte e lo condussero in prigione. E perchè non lo dimenticasse per l'avvenire il giudice dott. Sanzin lo condannò ieri a 4 giorni di arresto.

Mania religiosa. Alle 10 e mezzo ant. di ieri, in via del Molino Piccolo, la servente Francesca Sames venne accolta da un accesso di mania religiosa. Chiamatosi il sig. Elio Treves, questi corse sul luogo, ma la povera alienata era già scomparsa. Alle 2 e mezzo però ritornò e il sig. Treves, facendole credere che l'avrebbe condotta in chiesa, riuscì ad indurla a seguirlo e l'accompagnò all'ospedale.

Rottura di una vena. Iermattina in Piazza S. Giovanni, la villica Maria Tenze, d'anni 62, da Santa Croce, cadde a terra in seguito alla rottura di una vena del piede destro che le fece perdere molto sangue. La poveretta ebbe le prime cure nella farmacia de Leitenburg da dove poi, telefonatosi all'infermeria Treves, mediante lettiga venne accompagnata da quegli infermieri all'ospedale.

Ubriachi caduti. Disteso a terra, in via S. Caterina, fu trovato iermattina, ubriaco fradicio, certo Nicolò C., d'anni 59. Lo si accompagnò alla sua abitazione, in via delle Beccherie N. 1.

— Il facchino Giovanni Widmar, d'anni 33, abitante in via di Riborgo N. 14, pure cadendo in istato di ubriachezza, riportò alcune escoriazioni al naso ed una ferita alla fronte. Venne accolto, all'ospedale, nella stanza destinata agli ubriachi.

Caduta durante il lavoro. Il muratore Giuseppe Trevisan, d'anni 63, abitante al N. 4 di via di Riborgo, mentre era intento al proprio lavoro al Porto nuovo, cadde da un impalcato e riportò una ferita non indifferente alla testa, per la quale dovette venir accolto nel quarto ripartimento dell'ospedale.

Moneta falsa. La liquorista Luigia A., in S. M. Madd. Inferiore N. 224, depositava ieri all'autorità di polizia un fiorino d'argento falso, che disse aver ricevuto da persona sconosciuta.

Risse e ferimenti. Ieri alle 5 pom., in via Sant'Apollinare, il facchino Luigi Benzina, d'anni 39, abitante in via Rigutti N. 26, trovandosi con alcuni suoi compagni, trovò con essi litigio e ben presto vennero alle mani. Uno di questi, ad un certo punto, trasse di tasca un coltello e ferì gravemente il Benzina alla schiena, alle mani ed al basso ventre, in guisa da obligarlo a ricorrere alle cure dell'ospedale, ove il sofferente fu condotto da una guardia di publica sicurezza. Quivi egli non volle dire chi fosse stato il suo feritore, il quale, dopo il fatto, si diede alla fuga.

— In via delle Beccherie accadde poi iermattina una zuffa fra il servo di piazza Domenico L., d'anni 36, abitante nella via suddetta, e un altro individuo di cui non si conosce il nome. Il servo di piazza, ferito al capo con un'arma da taglio, venne accompagnato dapprima all'infermeria Treves, poi all'ospedale.

Alienazioni mentali. Nelle sale d'osservazione dell'ospedale vennero accolti ieri Carlo Cossutta, d'anni 45, facchino, abitante in via Media N. 1 e Pietro Giurco, d'anni 76, privato, abitante in via Miramar N. 3, ambidue perchè colti da repentina pazzia.

Assalto epilettico. Una donnina di facili costumi, certa Adele K., d'anni 21, colta ieri a sera, in via del Torrente, da un assalto epilettico. Mediante vettura fu fu accompagnata a casa sua, in via del Solitario.

Il portamonete di una signora. La signora Maria B. abitante in via della Barriera vecchia N. 25, ieri, nel giardinetto di piazza Lipsia, venne derubata dal portamonete contenente l'importo di 14 fiorini.

Eccedente e prepotente. Ieri alle 6 pom. in piazza della Barriera vecchia, due individui sui 35 anni, in istato d'ubriachezza commettevano degli eccessi. Mentre una guardia di p. s. li voleva condurre all'ispettorato in androna del Moro, eglino opposero resistenza e ci volle del bello e del buono prima di poter coll'aiuto di una seconda guardia condurli agli arresti.

Oriuolo rubato. Un ignoto mariuolo strappò ieri l'oriuolo d'argento al meccanico Attilio K. d'anni 17, abitante in via del Farneto N. 2.

Minutaglia. Vennero arrestati: per canti immoderati di notte, nella publica via, certi Giuseppe F. d'anni 32, ed Antonio G. d'anni 41, entrambi facchini, da Trieste; Anna R. d'anni 81, da Tolmino, per illecita questua; per vagabondaggio Giovanni B. d'anni 29, da Comen.

Le guardie municipali arrestarono ieri, in via Stadion, certo Michele Peker, di anni 50, da Capodistria, sarto, e ciò per insistente accattonaggio.

Ogni giorno una. Puntolini è azionista di una società di cui deve andare al congresso generale.

La moglie, vedendolo uscire gli domanda:

— Vuoi i guanti?

— No, si va senza: sull'invito è scritto congresso generale *ordinario*.

TEATRI

SALONE FENICE. Compagnia marionettistica diretta da Leone Reccardini. (ore 8) Serata d'onore della maschera dell'arlecchino. «Don Giovanni Tenorio» e il ballo «Una serenata sulla neve.»

Tipografia Werk
Editore e redatt. resp. Augusto Rocco